

## REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

# MINERALI IN CAMBIO DI KALACHNIKOV

(La Redazione)



**Proseguiamo con questo secondo articolo l'analisi della situazione delle regioni nordorientali del Congo. Chi vive nella zona del Kivu sa bene come funziona: più regna il caos e meglio si ruba. Sono quasi novanta le multinazionali coinvolte nell'estrazione di cobalto, coltan, oro, diamanti, stagno, gas.**

Innumerevoli tuttavia sono i siti informali dove scavano con le mani tantissimi minori. Il rapporto di **Amnesty International** «*This is what we die for* (Ecco per che cosa moriamo)» ricostruisce il percorso del cobalto estratto nel Congo: “Attraverso la Congo Dongfang Mining (Cdm), interamente controllata dal gigante minerario cinese Zheijang Huayou Cobalt Ltd (Huayou Cobalt), il cobalto lavorato viene venduto a tre aziende che producono batterie per smartphone e automobili: Ningbo Shanshan e Tianjin Bamo in Cina e L&F Materials in Corea del Sud. Queste ultime riforniscono a livello mondiale le aziende che vendono prodotti elettronici e automobili”.

Amnesty International ha rintracciato 16 multinazionali che risultano clienti delle tre aziende asiatiche che producono batterie utilizzando il cobalto proveniente dalla Huayou Cobalt o da altri fornitori.

Le multinazionali sono: Ahong, Apple, BYD, Daimler, Dell, HP, Huawei, Inventec, Lenovo, LG, Microsoft, Samsung, Sony, Vodafone, Volkswagen e ZTE.

L'**Unicef** stima che siano almeno 40mila i bambini sfruttati nelle miniere. “Solo nell'ultimo anno sono morti nel Sud del Congo ottanta bambini minatori, questo mentre le aziende produttrici di apparecchi elettronici fanno profitti stimati in 125 miliardi di dollari annui e non riescono a dire dove e in che condizioni di lavoro si procurano le materie prime”.

In passato la **BBC** aveva scoperto anche di peggio, e cioè che a entrare nel business di questo commercio illecito non fossero solo ribelli e eserciti ufficiali di Rwanda, Uganda e Burundi, ma anche gli ufficiali di alcuni contingenti della Monusco, la missione di caschi blu dell'Onu che è dispiegata sul posto, ufficialmente, per controllare che accordi di pace vengano rispettati.

In realtà la Monusco in sé è un business: 23 mila uomini che hanno bisogno di mangiare, di essere riforniti, di essere vestiti, di essere armati.

Gli stessi esponenti della Monusco che non hanno considerato a rischio quella strada, l'asse Goma-Rutshuru tra le più pericolose del paese, e che hanno lasciato senza scorta i veicoli del Pam (Programma alimentare mondiale) su cui viaggiavano l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustapha Milambo Baguna.

Nella stessa zona i massacri di civili continuano tuttora.

Anche la **Conferenza episcopale congolese** (Cenco) ha preso posizione e recentemente ha emanato il documento – *Cessate di uccidere i vostri fratelli. “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo (Gen 4,10)”* – : è l'ultimo di una serie di interventi socio-politici che la Conferenza episcopale congolese ha elaborato negli ultimi

anni nell'intento di indirizzare l'azione di chi ha responsabilità politiche e anche di orientare l'intera comunità.

Il messaggio analizza soprattutto quello che sta accadendo nelle regioni del Nord-Kivu e dell'Ituri, dove operano decine di gruppi armati che dovrebbero essere contrastati dall'esercito congolese e dalla Missione Onu in Congo (Monusco).

*«In questa situazione la popolazione si sente abbandonata dallo Stato. Il governo centrale ha promesso più volte di ristabilire la pace, ma le promesse sono rimaste senza effetto».*

Chiaro che la popolazione non tiene in gran considerazione la politica. Anche perché *«molti autori dei crimini si avvalgono della copertura di certi attori politici che continuano ad alimentare i conflitti per trarne profitto; i gruppi armati sarebbero anche strumentalizzati da forze esterne che approfittando della crisi fanno razzia di risorse naturali».*

Oltre alle ragioni economico-politiche, il documento dei Vescovi congolese sottolinea anche quelle religiose: è in atto «una islamizzazione della regione che si inserisce in una strategia per influenzare la politica generale del paese».

Infatti : *«Alcune persone rapite dall'Adf (gruppo armato di origine ugandese) affermano di essere state costrette ad aderire all'Islam».*



Considerato che il dramma del nordest riguarda tutta la nazione e che non si può pensare di innescare uno sviluppo economico *«finché il nordest rimane sotto il controllo dei predatori»*, i Vescovi propongono al governo e alla

Monusco di creare un Osservatorio per la pace e l'incremento socio-economico che possa essere uno strumento di concertazione permanente, dotato di competenze scientifiche multidisciplinari e in grado di coinvolgere i leader locali.

Durante il funerale del nostro ambasciatore Luca Attanasio nella cattedrale di Kinshasa, il cardinale Fridolin Ambongo Besungu si è rivolto al presidente e alle autorità civili, definendo l'assassinio di Luca il massimo della vergogna e chiedendo che delle misure siano prese per far cessare questa tragedia di terrore per una popolazione che soffre e muore da oltre vent'anni.

Ma il vergognoso massacro continua...

**La REDAZIONE**